

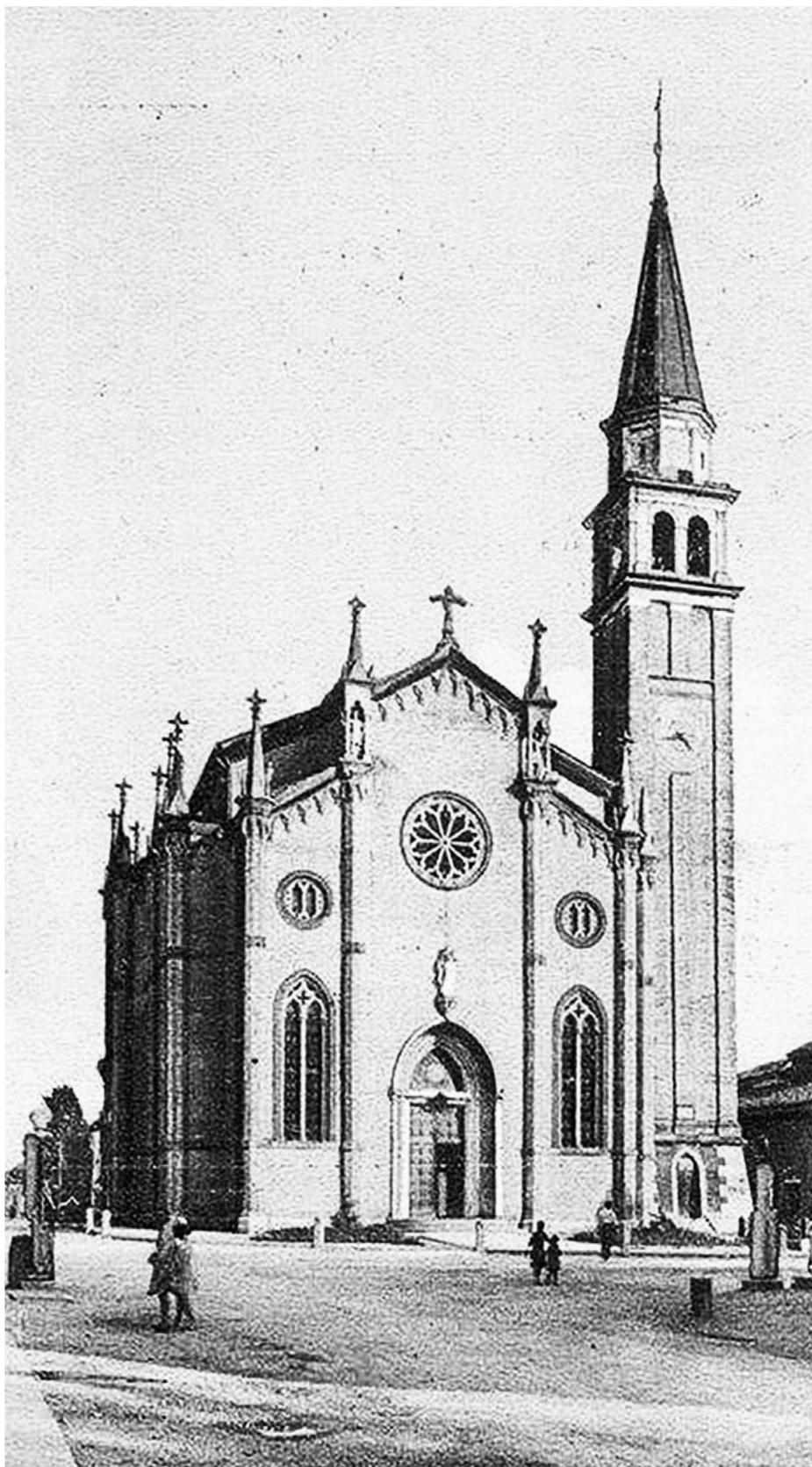
## L'identità di Carpenedo

di don Gianni Antoniazzi

A novembre la Società 300 Campi compirà 700 anni. Sabato 14/11, in chiesa, nel mattino, celebreremo un'assemblea aperta a tutti. Sarà l'occasione per ricostruire la storia del territorio, documentata già nei secoli precedenti. Qui ricordiamo alcuni passaggi.

Alla fine dell'età romana (V sec.) era presente in questa zona un villaggio rurale con peculiarità proprie: gli abitanti vivevano grazie allo sfruttamento di un bosco di carpini (di qui il nome) che costeggiava la via Claudia Augusta Altinate fino a Dese. Il villaggio, legato alla Marca, fu per secoli coinvolto nelle tensioni fra Treviso e Padova: nel IX sec. secondo alcuni, è documentata l'esistenza di una Pieve con fonte battesimale. Quando, nel 1337, la Marca si sottomise alla Repubblica di Venezia, Carpenedo fece altrettanto. Dal 1565 venne creato l'archivio dei battesimi: una vera anagrafe. Dal XVI sec. ci fu più stabilità e benessere. Le campagne di Carpenedo furono apprezzate dai patrizi Veneziani che qui eressero alcune loro ville. Con la caduta della Serenissima (1797), insieme al Veneto il paese passò ai Francesi e poi agli Austriaci. Divenne comune fino al 1810 e poi frazione di Mestre.

Agli storici di professione chiediamo di indagare quali siano stati i valori fondamentali della storia del quartiere: la cupidigia, l'accoglienza, gli interessi economici, o anche le strade del Vangelo. Chi legge sa la mia opinione: i documenti testimoniano i fatti legati agli interessi e alla violenza, mentre la storia reale viene edificata da chi sa amare secondo il Vangelo.





# Guardare avanti

di Andrea Groppo

**Carpenedo è cambiato molto negli ultimi anni: alcuni aspetti positivi si sono persi. Con l'impegno di tutti può però crescere ed essere la casa di una comunità sempre più unita**

Carpenedo è cambiato profondamente. Chi lo ha conosciuto qualche decennio fa se ne accorge ogni giorno, passeggiando per le sue strade o osservando le persone che lo abitano. È cambiato il quartiere, ma sono cambiati anche i suoi abitanti. Siamo tutti un po' più anziani e questo naturale invecchiamento non è stato accompagnato da un corrispondente miglioramento della qualità della vita comunitaria.

Un tempo abitare a Carpenedo era un privilegio. Era un quartiere vivo, ricco di relazioni, dove le persone si conoscevano e si salutavano. Oggi ho la sensazione che sia diventato soprattutto uno snodo della città: un luogo attraverso il quale si passa, ma che si vive meno. Le auto riempiono le strade, tutti corrono da una parte all'altra, ma il tempo dedicato all'incontro sembra essersi ridotto. Sono scomparsi molti negozi di vicinato, quelle piccole attività che non erano soltanto esercizi commerciali ma autentici punti di riferimento sociale. Entrare in quei negozi significava scambiare due parole, chiedere come stava una persona, sentirsi parte di una comunità. Oggi la comodità dei grandi centri commerciali ha certamente portato vantaggi, ma ha anche impoverito le occasioni di relazione quotidiana.

Anche il mondo dei bambini è profondamente cambiato. Una volta le strade del quartiere erano piene di voci, biciclette, palloni. Oggi, giustamente, prestiamo molta più attenzione alla sicurezza, ma forse abbiamo finito per confinare l'infanzia in spazi sempre più delimitati. Due giostrine in un parchetto non possono sostituire quella libertà che aiutava i bambini a crescere insieme. La domanda che qualcuno potrebbe porsi è la solita: "Si stava meglio quando si stava peggio?". Credo di no. Il progresso ci ha

regalato salute, tecnologia, servizi. Sarebbe sbagliato negarlo. Tuttavia, se guardiamo alla qualità delle relazioni umane, alla capacità di sentirsi parte di una comunità, credo sia difficile sostenere che abbiamo fatto passi avanti. Oggi rischiamo di abitare gli stessi luoghi senza sentirli davvero nostri. Viviamo gli uni accanto agli altri, ma troppo spesso senza conoscerci. Eppure una comunità non nasce dagli edifici o dalle strade, ma dalle persone che scelgono di prendersi cura le une delle altre.

Come Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana ETS crediamo che questa sia la sfida più importante: ricostruire relazioni, creare occasioni di incontro, sostenere chi è solo, valorizzare gli anziani come risorsa e offrire ai più giovani spazi. Non possiamo limitarci ad abitare un quartiere; dobbiamo tornare a viverlo. In questa prospettiva guardiamo con fiducia al Monastero di Carpenedo. Una volta completato il suo recupero, potrà diventare molto più di un edificio restaurato: un luogo aperto al quartiere, capace di accogliere persone di ogni età, associazioni, iniziative culturali, sociali e solidali. Un punto di incontro dove ritrovare il piacere di stare insieme. I luoghi da soli non fanno la comunità, ma possono creare le condizioni perché essa torni a crescere. Il futuro di Carpenedo non dipenderà soltanto dalle opere pubbliche o dagli investimenti. Dipenderà soprattutto dalla disponibilità di ciascuno a fermarsi, salutare un vicino, partecipare alla vita delle associazioni, delle parrocchie, dei centri di aggregazione.

Forse non torneremo più al quartiere di una volta, e probabilmente non sarebbe nemmeno giusto volerlo. Ma possiamo scegliere di costruire una Carpenedo capace di coniugare il

progresso con il valore delle relazioni, della solidarietà e del senso di appartenenza. Il Monastero di Carpenedo non dovrà essere semplicemente un edificio recuperato, ma una casa aperta al quartiere: un luogo dove le persone possano ritrovarsi, conoscersi e sentirsi parte della stessa comunità. Perché una comunità viva non nasce per caso: si costruisce ogni giorno, insieme.

## Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

**DESTINA IL TUO 5 X 1000 FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI**

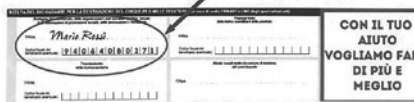


**A TE NON COSTA NULLA PER NOI È UN GRANDE AIUTO**  
**CODICE FISCALE: 94064080271**

**DESTINA IL TUO 5 X MILLE A FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.**

**I CENTRI DON VECCHI, SONO DELLE STRUTTURE NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO SOCIALE E SOLIDALE IN COSTANTE CONTATTO CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE. EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.**

**CODICE FISCALE: 94064080271**



**CON IL TUO AIUTO VOGLIAMO FARE DI PIÙ E MEGLIO**



# Sostenere i negozi

di Matteo Riberto

Negli ultimi dieci anni il Veneto ha perso quasi 10mila negozi di vicinato. Un dato che racconta una trasformazione profonda, destinata a incidere non solo sull'economia ma anche sulla vita delle nostre città. Secondo l'Osservatorio Reciprocità e Commercio Locale di Nomisma, tra il 2015 e il 2025 in Italia hanno chiuso circa 86mila attività commerciali. Di queste, quasi una su otto si trovava appunto in Veneto. La chiusura dei negozi di vicinato, però, non significa che nel commercio ci siano meno lavoratori. Anzi, il numero complessivo degli addetti continua a crescere. A cambiare è la distribuzione dell'occupazione: mentre scompaiono molte piccole attività indipendenti, aumentano il peso e l'occupazione delle grandi catene e della grande distribuzione organizzata, che concentrano più dipendenti in un numero inferiore di punti vendita.

Il rischio è quello che gli esperti definiscono "desertificazione commerciale": intere vie che perdono i negozi di prossimità e si riempiono di vetrine vuote. Non è soltanto un problema economico. Quando chiude un negozio scompare spesso anche un presidio sociale, un luogo dove si costruiscono rapporti di fiducia e si alimenta la vita del quartiere. Meno negozi significa meno persone in strada, meno servizi e, nel tempo, un maggiore rischio di degrado urbano.

L'analisi di Nomisma evidenzia come non tutti i comparti stiano vivendo la stessa situazione. A trainare il commercio è soprattutto la ristorazione. Resistono anche ferramenta e negozi specializzati, sostenuti negli ultimi anni dagli incentivi per la riqualificazione edilizia, così come parrucchieri ed estetisti. Più in dif-

ficoltà risultano invece i negozi di abbigliamento, quelli dedicati alla cultura e al tempo libero, sempre più penalizzati dalla concorrenza dell'e-commerce e dal cambiamento delle abitudini di acquisto. I numeri provinciali confermano una crisi diffusa. Padova e Treviso sono le province che hanno registrato le perdite maggiori, con oltre duemila attività scomparse in ciascun territorio. Seguono Verona, Vicenza e Venezia, tutte oltre quota mille. Poco sotto i mille negozi persi Rovigo, 750 Belluno.

La domanda è allora come invertire questa tendenza. Alcuni Paesi europei hanno già sperimentato strumenti interessanti. In Francia diversi Comuni acquistano locali sfitti e li affittano a canoni agevolati per favorire l'apertura di nuove botteghe. In Spagna sono stati introdotti contributi per accompagnare la digitalizzazione dei piccoli negozi, mentre nel Regno Unito molte amministrazioni hanno ridotto le imposte locali per le attività indipendenti dei centri cittadini.

Anche in Italia qualcosa si muove. Diverse Regioni hanno finanziato bandi per sostenere la riqualificazione dei negozi, favorire il ricambio generazionale e incentivare la digitalizzazione. Alcuni Comuni hanno previsto contributi per chi apre un'attività nei centri storici o riduzioni di tributi locali come la Tari e il canone unico patrimoniale. Si tratta, tuttavia, di interventi spesso temporanei e con risorse limitate, che difficilmente riescono a contrastare un cambiamento così profondo.

Per molte associazioni di categoria servirebbe un piano nazionale capace di rendere più convenienti mantenere aperto un negozio di vicinato: crediti d'imposta sugli

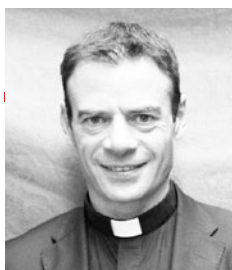
affitti, agevolazioni fiscali per le attività storiche, incentivi all'innovazione ma anche il riconoscimento dei piccoli esercizi come veri e propri presidi di comunità, dove oltre agli acquisti possano trovare spazio servizi ai cittadini e punti di riferimento per i quartieri.

## Notizie dai Centri

Salutiamo con affetto la signora Bruna Zamuner che da poco è stata trasferita e a cui auguriamo di trovarsi bene, di sentirsi accolta e serena; così come è avvenuto presso i nostri Centri. Ricordiamo, invece, la signora Ines Longobardi e il signor Dario Marton, deceduti rispettivamente all'età di 91 e 89 anni. Il filo invisibile che li accomuna è la fortuna di aver avuto accanto famiglie straordinarie, capaci di una presenza costante, affettuosa e premurosa. Accompagnare chi amiamo è l'atto di cura più grande che esista. A tutte le loro famiglie va il nostro abbraccio più sincero e la nostra gratitudine per averci mostrato cosa significa prendersi cura, davvero, fino alla fine. La nostra struttura perde due volti cari, ma ne custodisce il ricordo. Salutarli insieme ci ricorda quanto sia prezioso ogni singolo momento di vicinanza e di cura che abbiamo avuto il privilegio di condividere.

## Nuovi ingressi

A luglio abbiamo accolto Giannantonio e Adriana, mentre ad agosto accoglieremo Giampaolo, Maurizio, Alessio ed Elizabeth. Auguriamo a tutti di trovare una comunità accogliente e ricca di relazioni umane! Grazie della fiducia riposta nei nostri Centri e speriamo che sia il primo di tanti anni sereni.



# I documenti

di don Gianni Antoniazzi

In canonica, sottochiave, ci sono i registri che documentano la vita della nostra zona dal 1565 in poi. Parliamone con ordine.

Lo Stato italiano ha creato l'anagrafe ufficiale dei cittadini nel 1865 (decreto 31/12/64). Da allora, i Comuni tengono conto dei documenti che, a determinate condizioni, possono essere consultati. E prima? Nel 1563 il Concilio di Trento ha previsto che in ogni parrocchia ci fossero i registri di battesimo, di matrimonio, poi anche della cresima e della morte. Non tutte le parrocchie hanno documenti antichi per il semplice fatto che sono nate nei decenni recenti. La nostra però ha tutti i registri fin dal principio, conservati con cura e messi sottochiave. I più antichi si trovano in canonica e possono essere visionati, dopo aver avuto qualche permesso, purché si usi estrema cura. Il più antico documento è quello dei battesimi del 1565: alleghiamo qui accanto l'immagine della copertina. Tuttavia, c'è un registro dei morti recante la data del 1615 e, se qualcuno avesse voglia di leggerlo (perché neppure la grafia è di facile comprensione), lì vi sarà la memoria custodita anche di persone nate prima del 1565. Sono le uniche memorie che si possano avere di una moltitudine di parrocchiani.

Attenzione: fino al 1950 la parrocchia era molto più ampia: dalla Favorita si estendeva fino al confine con Zelarino, con Favaro e con San Lorenzo. Qui sono conservati dunque i dati non solo dell'attuale parrocchia di Carpenedo, ma di tutto il quartiere e cioè delle 10 parrocchie del vicariato (con qualche variazione dei confini).

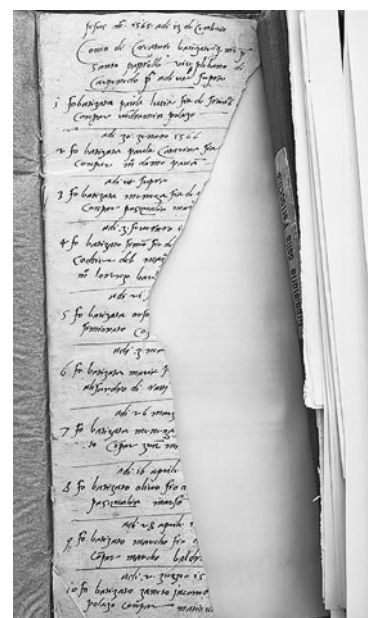
In punta di piedi

## Un archivio digitale

Qui sopra abbiamo parlato dei documenti custoditi in parrocchia. Bisogna conoscere due fatti per capire il percorso compiuto in questi anni.

Il primo. Nel 2011 abbiamo pensato di dare ai registri un luogo protetto e decoroso. In quella circostanza si fece, con cura, un catalogo di tutti i registri presenti. Sfogliando i più antichi risultò che alcune pagine erano state tagliate o strappate. Sia chiaro: si distingue se lo strappo è antico quanto il registro e cioè è stato fatto dal sacerdote perché fu sbagliato un atto o se si tratta di uno strappo "moderno" e maldestro, fatto da qualche sciocco che ha voluto portare via la pagina per tenerla a memoria di una ricerca personale. Ecco: qui è il caso di dire a coloro che avessero strappato le pagine del registro, che han compiuto un atto senza cervello. Costoro hanno portato con sé almeno 6-8 certificati e di quelle 6-8 persone non sarà tenuta nessuna memoria nella storia umana. Chi ha fede sa che questo ha un'importanza piuttosto relativa perché è Dio a custodire le persone. È tuttavia una gravissima mancanza di rispetto far scendere nell'oblio il nome di chi ha composto la storia prima di noi, un atto di barbarie.

C'è poi un secondo fatto. L'anno scorso alcuni professionisti, su autorizzazione, hanno scansionato tutti i documenti antichi. Presto sarà possibile consultarli in formato digitale oltre che fare ricerche anagrafiche come, per esempio, ricercare l'albero genealogico dei propri cari. Quest'opera straordinaria è stata offerta e curata da Alessandro Chiacchin che già ha fatto un lavoro analogo per la parrocchia di Favaro (sant'Andrea). Speriamo che in qualche anno le parrocchie più antiche possano fare qualcosa di analogo così che sia possibile in un prossimo futuro, fare ricerche sui nostri antenati almeno fino al 1500 compreso senza avere il problema di compromettere i testi originali. Grazie dunque ad Alessandro.





# Il mio quartiere

di Daniela Bonaventura

Esco in bicicletta dalla mia stradina, il passaggio a livello è chiuso e la coda di auto che si è formata è abbastanza lunga. Noto, con non poco disappunto, che non tutte hanno il motore spento e mi spiace questa mancanza di rispetto nei confronti di persone e ambiente, la sento come un'invasione al mio quartiere e capisco ancora una volta quanto io sia affezionata a Carpenedo.

Ci sono nata più di sessant'anni fa. Nel tempo tante cose sono cambiate, alcune in meglio altre in peggio, ma resta ancora, e penso che tanti siano d'accordo, una delle più belle zone di Mestre. Possiamo ancora passeggiare tranquillamente, ci si conosce e ci si saluta, c'è vita, ci sono relazioni. Certo, è un quartiere sempre più "vecchio" e per le giovani famiglie non è facile trovare casa in affitto ed è ancor difficile comprare immobili perché i prezzi sono molto alti. Anche qui molte saracinesche si sono abbassate definitivamente, sono spariti tanti negozi importanti per le famiglie, ma ancor più importanti per gli anziani.

Ci sono poi i problemi di viabilità, di

parcheggi selvaggi attorno alla piazza e davanti alla chiesa, persone che gettano i rifiuti alla rinfusa oltre ad un generale irrispettoso atteggiamento di persone che non conoscono le basi dell'educazione civica e non solo. Eppure io continuo a considerarmi fortunata di vivere in questa isola felice: il viale che porta in centro continua ad essere una delle vie più belle di Mestre e in tarda primavera raggiunge il suo massimo splendore quando i tigli sono in fiore.

La piazza con la mia amata chiesa e gli esercizi commerciali attorno sono sempre pieni di persone e questo è importante perché un quartiere vivo non fa paura a grandi e piccini. Peccato per i tanti cartelli "vendesi" o "affittasi" attaccati a diverse saracinesche in giro per il quartiere, ma non disperiamo. C'è il bellissimo progetto della riqualificazione del Monastero che offrirà agli abitanti e non, panchine, vialetti per passeggiare, aree con servizi per le persone più fragili o ammalate e tante altre cose che potranno stimolare chi ha il desiderio di aprire nuovi negozi.

Un ritorno ai negozi al dettaglio potrebbe essere un aiuto per le persone anziane e, perché no, anche per le famiglie più giovani. I miei figli sono cresciuti acquistando dalla mitica gastronomia della Michela in via Trezzo che per me e mio marito era sinonimo di qualità e di disponibilità ad aiutarci i giorni in cui mangiavano da soli perché lavoravamo entrambi. Spero anche che i negozi storici che resistono e rendono vivo il nostro quartiere non lascino, perché io voglio pensare che fra un po' di anni Carpenedo sarà ancora pieno di vita. Magari i prezzi delle case saranno un po' diminuiti, magari chi potrebbe affittare si fiderà di una famiglia con due bambini e la legge lo tutelerà in caso di inadempienza. Le relazioni più vere nascono sempre da un rapporto di fiducia: una volta bastava una stretta di mano, ora non è più possibile e dobbiamo trovare altri modi sicuri per non vedere finestre e scuri chiusi. Io ci credo perché vivo qui da tanti anni, amo il mio quartiere e spero possa essere ancor più bello.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Conoscere le radici

di Edoardo Rivola

**Un territorio riesce a mantenere la sua identità quando conosce il suo passato. Carpenedo non ha una storia lunga come altre realtà ma può vantare un'anima consolidata nel tempo**

Per un lombardo trapiantato in Veneto non è semplice rendersi conto di come sia cambiata questa terra. La mia è una visione da "straniero", anche se arricchita da racconti e testimonianze scritte, tra cui quelle pubblicate da don Armando. La prima volta che senti il nome Carpenedo lo confusi con un paese bresciano a me noto, Carpenedolo. Mi ha sempre fatto sorridere, anche perché al suo interno ritrovavo il diminutivo del mio nome, Edo, oltre al paese montano Edolo. Carpenedo compariva anche nell'elenco delle filiali del Banco San Marco, che nel 1995 fu acquistato dal Credito Bergamasco, realtà che il destino avrebbe poi legato alla mia vita (prima per lavoro, poi definitivamente con il trasferimento in Veneto). Le origini della parola Carpenedo trovano riscontro nel latino Carpinus, che richiama la presenza dei boschi caratterizzati dal carpino bianco, albero diffuso in questo territorio già a partire dal Trecento. Questa origine ricorre in tanti nomi, ricordo tra gli altri la Fondazione Carpinetum e Radio Carpini. La simpatia per questo

nome si è confermata nel momento in cui, appena arrivato a Mestre per vedere l'appartamento dove ancora oggi vivo, mi trovai davanti a due cartelli: il primo pubblicizzava un incontro che si sarebbe svolto a Carpenedo, il secondo annunciava una partita della squadra locale, l'Edo Mestre. Mi sembrava quasi di essere a casa. Dapprima ho frequentato il quartiere marginalmente, fino a circa quindici anni fa; da allora, invece, posso dire di averlo vissuto in modo più completo.

## I servizi che cambiano il quartiere

La società, il tenore di vita, le guerre e il dopoguerra hanno imposto trasformazioni naturali, anche se negli ultimi anni queste hanno avuto un'accelerazione. Uno degli elementi che meglio caratterizzano il cambiamento di un territorio sono i servizi che vengono attivati: le opere di urbanizzazione primaria, come l'acquedotto, le linee elettriche, le strade e l'illuminazione; e poi parchi e giardini, parcheggi, aiuole e verde pubblico, trasporti, e così via. Chi ha visitato, in



occasione dell'open day di ottobre l'ex monastero, avrà notato nella prima sala alcuni cartelli che raccontavano non solo la storia della struttura ma anche, indirettamente, quella di Carpenedo. È evidente come, in passato, questa zona fosse principalmente campagna, caratterizzata inoltre ad alcune ville venete. La stazione ferroviaria, inaugurata nel 1885 contestualmente all'attivazione della linea Venezia-Trieste, rappresentò uno dei primi importanti servizi di collegamento. Pochi anni dopo arrivò anche il tram, che faceva tappa a Carpenedo: inizialmente con trazione a cavallo e successivamente elettrica, rimase attivo fino al 1938, quando venne smantellato per lasciare spazio prima alle filovie e poi agli autobus. Anche i due presidi militari hanno modificato

**DESTINA IL TUO 5 X 1000  
ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV  
CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**



**Grazie**

**A TE NON COSTA NULLA  
PER NOI È UN GRANDE AIUTO  
CODICE FISCALE: 94089700275**

la vita quotidiana del quartiere: quello dei Carabinieri in viale Garibaldi, con il 4° Battaglione Carabinieri Veneto, e la Caserma Matter, sede del Reggimento Lagunari "Serenissima", costruita durante la Seconda guerra mondiale. Possiamo aggiungere anche, all'inizio del Novecento, la costruzione delle mura per delimitare il monastero.

Viale Garibaldi è stato più volte riqualificato nel tempo, fino all'attuale configurazione con aiuole, percorsi pedonali e ciclabili che collegano Carpenedo al centro di Mestre. Vale la pena citare il cimitero, le cui origini risalgono al 1813: anche l'osservazione delle vecchie tombe può raccontarci qualcosa di questo territorio.

### Il ricordo di suor Teresa

Don Armando avrebbe scritto, con grande competenza, dell'evoluzione di Carpenedo attraverso il suo punto di vista e l'esperienza di una vita vissuta in questa comunità, oltre che con le testimonianze della gente del posto. Ho pensato allora di raccogliere la voce di suor Teresa, che lo ha accompagnato per oltre mezzo secolo e a sua volta è una profonda conoscitrice del territorio. «Un tempo - racconta - Carpenedo era giovane, nel senso che ci vivevano tanti giovani. La gente si sposava presto, metteva su famiglia e aveva tanti figli. Uno dei principali punti di riferimento del

quartiere, che allora era una periferia, era la parrocchia. C'erano pochi anziani, dato che all'epoca la vita media era inferiore di quasi vent'anni rispetto a oggi. Erano persone molto attive, anche politicamente, in tempi in cui le divisioni su questo piano erano forti. Ricordo che una volta alcune si incatenarono al monumento davanti alla chiesa per manifestare, tanto che don Armando intervenne. In una certa fase storica anche durante i funerali c'era chi portava in chiesa bandiere di varie appartenenze politiche, anche quelle rosse. Intanto don Armando si chiedeva come creare armonia tra le parti. E la nascita della sagra riuscì, in qualche modo, a unire le due "anime". Carpenedo era una periferia ancora legata alla campagna, e una gran parte della popolazione si metteva a disposizione degli altri: dei poveri, degli anziani e delle persone in difficoltà. Le famiglie erano numerose e contadine. Con il passare degli anni il ceto medio si è elevato, avvicinando Carpenedo a Mestre, mentre si costruivano nuovi palazzi e si allargava il perimetro del centro abitato. Anche lungo viale Garibaldi e in altre zone vicine sono sorte ville e nuove residenze, modificando la composizione sociale del quartiere. E le divisioni politiche molto marcate di un tempo oggi non esistono più: destra e sinistra non si distinguono più così chiaramente».

### I libri

La scorsa settimana abbiamo parlato di libri e lettura. Tra i testi che abbiamo conservato nel nostro archivio ce ne sono molti scritti da don Armando e altri realizzati da diversi autori che hanno raccontato Mestre e Carpenedo. Cito alcuni passaggi. Da "Pagine di storia di Carpenedo" di don Armando Trevisiol: «Un popolo è ricco di civiltà solamente quando è consapevole delle proprie radici, ed è più ricco ancora quando prende coscienza che le sue radici affondano nella fede dei propri padri». «Carpenedo non ha alle spalle il passato di Venezia, né di Roma e tantomeno di Atene. Carpenedo è stato fino a pochi anni fa un piccolo agglomerato di case della periferia di Mestre, città cresciuta in fretta dopo l'ultima guerra, e nel passato fu un minuscolo borgo di campagna che, pur essendo pieve fin dall'anno mille, crebbe poco e rimase ai margini della storia pur trovandosi ad un passo dalla Serenissima». «C'è stato, nel 1848, un prete, Giovanni Antonio Galliccioli, che ha raccolto dati che ora risultano preziosi che ha pubblicato in uno zibaldone intitolato "Cenni storici antichi e moderni sacri e profani sopra la villa e la parrocchia di Carpenedo"». «Verso il 400 d.C. alcuni poveri pastori, convenuti da varie località, trovarono buona opportunità di sistemarsi nella zona dove ora sorge Carpenedo. Il fitto bosco di carpini, che costeggiava tutta via Altinate fino a Dese...» In "Gente e fatti di Carpenedo nel '900", di Cesare Gardellin, troviamo nella prefazione: «La Carpenedo descritta in queste pagine è un angolo di mondo, a due passi da Mestre, ma col piede e il cuore uniti alla campagna circostante. La sua gente ha abitudini di vita ben diverse da quelle di oggi, narrate con spirito acuto e un po' scanzonato dall'autore, che ha partecipato intensamente alla vita familiare della sua parrocchia e del suo territorio. Penso che molti ritroveranno in queste pagine figure e fatti vissuti in una Carpenedo che è sempre stata, e continua ad essere, un angolo di mondo in cui, anche oggi, si vive bene».

Piazza Carpenedo negli anni '10



# La Società dei 300 Campi

dalla Redazione

*La Società dei 300 Campi è una delle realtà più antiche di Carpenedo: scopriamola insieme al suo presidente Giuliano Gropi.*

## Cos'è la Società dei 300 Campi? Quando nasce e perché?

La Società dei 300 Campi ha origini antichissime: nel 2026 festeggerà i 700 anni di attività. Nasce da una concessione del vescovo Ubaldino De' Gabrielli, che assegnò in livello perpetuo (un affitto perenne) circa 300 campi trevigiani, corrispondenti a poco più di 150 ettari, ai capifamiglia del Comune (corrispondente all'attuale quartiere) di Carpenedo. Questa concessione aveva lo scopo di garantire il sostentamento delle famiglie più bisognose attraverso la conservazione e lo sfruttamento dei due boschi, Valdemare e Tarù, e delle aree prative date in concessione. Da allora la Società, pur attraversando numerose vicende storiche e molte difficoltà, è riuscita non solo a conservare sostanzialmente integro il proprio patrimonio, ma addirittura ad ampliarlo. Rappresenta inoltre uno straordinario esempio di longevità di un'istituzione amministrativa laica. Oggi la Società possiede, oltre ai terreni agricoli, numerosi appartamenti costruiti a partire dagli anni Cinquanta e destinati all'affitto ai soci.



Vecchia sede della Società dei 300 Campi

## Come è organizzata la struttura della Società?

La Società è costituita da un'Assemblea dei Soci che, ogni quattro anni, elegge i quindici membri del Consiglio di Amministrazione. Al loro interno vengono poi elette le cinque principali cariche che compongono la Deputazione Amministrativa: il Presidente, il Deputato effettivo all'Amministrazione, il Sorvegliante ai Beni Sociali e i due sostituti di queste ultime due cariche. A queste figure si affianca il Segretario, che svolge un ruolo fondamentale occupandosi dell'ordinaria amministrazione.

**Quanti sono i soci?** Circa 550.

## Come si può entrare a farne parte?

*"Hanno diritto di essere iscritti nell'elenco dei Soci Colmellisti della Società tutti i capi delle famiglie italiane che, dal almeno 15 anni ininterrotti, risiedono nel Colmello di Carpenedo".* La domanda, corredata di tutta la documentazione, deve essere presentata entro il 15 ottobre di ogni anno presso la sede della Società (in piazza Carpenedo ndr).

## Di cosa si occupa la Società?

Il compito della Società è amministrare il proprio patrimonio. Oggi ciò significa soprattutto gestire e mantenere il patrimonio immobiliare e curare il rapporto con gli inquilini. La Società amministra inoltre terreni agricoli, che richiedono anch'essi una costante attenzione e una gestione accurata. Le risorse vengono reinvestite nella conservazione del patrimonio. Lo statuto della Società non consente la vendita dei beni, ma soltanto eventuali permuta di terreni o proprietà, così da garantire la conservazione del patrimonio nel tempo. I soci ordinari ricevono annual-

mente un dividendo derivante dai ricavi della Società.

## Quali sono state le attività/progetti più importanti che la legano a Mestre?

Nel corso dei decenni la Società ha contribuito in modo significativo allo sviluppo del territorio. Lo stadio Barracca, tra i primi impianti calcistici costruiti in Italia, sorse su un terreno della Società. Anche i primi due Don Vecchi, in viale Don Sturzo, furono edificati su terreni appartenenti alla Società. Alla fine dell'Ottocento furono espropriati 18 ettari per la costruzione del Forte Carpenedo. Nei decenni successivi ulteriori espropri interessarono i terreni della Società per consentire la realizzazione della linea ferroviaria, della tangenziale, della caserma dei Vigili del Fuoco, della sede della Motorizzazione Civile e del Bosco di Carpenedo in via del Boschetto. Nonostante queste cessioni forzate, una gestione attenta e lungimirante ha permesso di conservare, ancora oggi, un patrimonio superiore ai 300 campi trevigiani originari.

## Qual è il futuro della Società? Quali i progetti e gli obiettivi?

Il futuro della Società passa attraverso la conservazione dello spirito di comunità che ne ha sempre caratterizzato la gestione, da sempre attenta alle esigenze del territorio e della comunità di Carpenedo. Sarà fondamentale favorire un progressivo ricambio generazionale negli organi direttivi, affinché questo antico spirito possa continuare a vivere e a svolgere quel ruolo di coesione sociale che ha accompagnato la storia della Società per quasi sette secoli. Quest'anno ricorrono i 700 anni di storia della Società e il Consiglio di Amministrazione si sta adoperando per organizzare, degnamente, la ricorrenza.